

Treviso, 13 settembre 2014

Nunzio Bombaci

Intreccio affettivo e tenerezza diatrofica nel pensiero di Juan Rof Carballo

1. Le nozioni di *urdimbre affettiva* e di *diatrofia* nell'opera rofiana

Nel titolo della mia relazione, la quale verte essenzialmente sulla tenerezza nella riflessione di Juan Rof Carballo, figurano alcune parole-chiave che si riferiscono a esperienze fondamentali per ognuno di noi nonché a concetti della massima importanza nel pensiero dell'autore. La parola "intreccio" traduce la parola castigliana "urdimbre", letteralmente "ordito". Ritengo comunque altrettanto legittimo, e forse più efficace, tradurre "urdimbre" con "intreccio", parola che presenta un ampio insieme di significati ed è più familiare al lettore. In effetti, anche l'autore spagnolo, per designare lo stesso fenomeno, adopera talora la parola "trenzado" che nella sua lingua significa appunto "intreccio". Altre volte considera la *urdimbre* come una *trama* piuttosto che come un *ordito*.

Le parole italiane "ordito" e trama" si prestano spesso a trasposizioni metaforiche. Si pensi, ad esempio, a espressioni quali «ordire un complotto», oppure «la trama di un romanzo». Tuttavia, nella loro accezione più concreta, che si riferisce all'industria tessile, le due parole non hanno un significato identico. Nel *Dizionario della lingua italiana* Devoto-Oli, edizione 1971, alla voce "ordire" si legge: «disporre sul telaio i fili che costituiscono l'ordito». Quest'ultimo è, nella tessitura, «l'insieme dei fili che costituiscono la parte longitudinale del tessuto e tra i quali viene poi inserita la trama a formare l'intreccio del tessuto stesso». L'intreccio è quindi la struttura complessa alla quale concorrono l'ordito e la trama. Pertanto, tradurre *urdimbre* con *intreccio* rende ragione dell'ampiezza dei significati che la parola spagnola assume nel linguaggio di Juan Rof Carballo.

La *urdimbre* è l'intreccio di rapporti con l'altro da sé – segnatamente con il proprio simile – che costituisce l'uomo in quanto essere fondamentalmente aperto alla relazione¹, dotato di uno stile di vita, di preferenze, di attitudini, nonché della tendenza a contrarre alcune malattie. È appena il caso di dire che quest'ultimo esito della *urdimbre* assume grande rilievo nella riflessione di un medico di rango qual è Rof Carballo. Per l'autore, ogni essere umano tende a contrarre una malattia piuttosto che un'altra, per fattori genetici o, più di frequente, in virtù della interazione tra essi e le vicende della *urdimbre*. Inoltre, ogni individuo presenta un determinato modo di rappresentarsi e di vivere la malattia, che

¹ Il medico galiziano considera la *urdimbre* come un nozione di capitale importanza per ogni futura disciplina che studi l'essere umano. Pertanto, egli scrive: «[...] quella che ho chiamato "Teoria della *urdimbre* costitutiva" si presenta a noi, per il futuro, come *scienza fondamentale* di una serie di discipline non solo mediche, ma anche antropologiche, sociali, culturali, giuridiche, etc. E, non da ultimo, quale elemento radicale di ogni "prospettiva" o scienza del futuro dell'uomo. Ciò vale poiché questa deve stabilirsi sulla possibile previsione di quelle cariche esplosive subconscie che, ignorate della considerazione superficiale, si vanno accumulando negli strati della popolazione umana determinando periodicamente sintomi di carattere assolutamente sorprendente, perché non abbiamo prestato attenzione alla loro formazione progressiva in quanto ignoriamo sino a quale profondità, nelle sue radici più profonde (*más entrañables*) l'uomo si costituisca in virtù dell'amore dei suoi simili e delle modalità della tutela protettiva» (J. Rof Carballo, *Biología y psicoanálisis*, Desclée de Brouwer, Bilbao 1972, p. 470).

presenta un timbro peculiare, anch'esso in larga misura modulato dalla *urdimbre*. Proprio in virtù di tale timbro peculiare quella è la sua *malattia*, e di nessun altro.

L'aggettivo "affettivo" che nel titolo si riferisce a "intreccio" limita provvidenzialmente l'ambito della mia relazione alla *urdimbre affettiva*, ovvero *primaria* o *costitutiva*². Si tratta della prima forma della triplice *urdimbre*; per l'autore essa è costituita essenzialmente dalla relazione mutua, "transazionale" che, nei primi anni di vita, si instaura tra il bambino e la madre. Ad essa fanno seguito la *urbimbre di ordine* e quella di *identità*. Il periodo della *urdimbre* di ordine comprende al suo interno l'età edipica e prosegue sino alla prima fanciullezza. Nella trama relazionale della seconda *urdimbre* assume notevole rilievo la figura del padre. La relazione fondamentale diventa quindi triangolare, in quanto coinvolge la madre, il padre e il bambino. In virtù del tenore qualitativo e dei contenuti veicolati dalle relazioni proprie di questa *urdimbre*, si delinea dinanzi agli occhi del bambino un mondo *ordinato* e sempre più complesso, che integra al suo interno aspetti *buoni* e *cattivi* nonché *belli* o *brutti*. Ancora, la vita psichica del bambino assume una complessità tale da consentirgli l'"introiezione" delle più elementari norme di comportamento, per quanto riguarda la cura della persona e i rapporti con gli altri, anche al di fuori della famiglia.

La terza forma di *urdimbre*, ovvero quella di *identità*, si struttura negli anni dell'adolescenza e della giovinezza. All'interno di un contesto relazionale sempre più ampio - che trascende l'ambito familiare e comprende educatori, insegnanti, coetanei e varie altre figure - l'essere umano affronta i processi evolutivi che lo conducono ad acquisire una *identità* sempre più salda e definitiva, soprattutto in virtù di successive identificazioni con persone che sono particolarmente significative per lui. Se si assume ognuna delle tre forme di *urdimbre* quale "ordito" o "trama", alla luce delle chiarimenti già offerti è legittimo considerare il loro insieme come un "intreccio".

Si è detto che la *urdimbre* primaria o affettiva è "tessuta" essenzialmente dal rapporto tra la madre e il bambino. Va precisato che quando parla di "madre" generalmente Rof Carballo intende la madre biologica. All'interno della *urdimbre* in parola le espressioni di amore e di tenerezza assumono la massima importanza nell'improntare, anche per il prosieguo degli anni, il tenore della relazione tra la madre e il bambino.

Nella prima infanzia, tali espressioni affettive offrono al sistema nervoso del bambino, estremamente immaturo alla nascita, gli stimoli necessari al suo sviluppo. Mano a mano che le manifestazioni di tenerezza all'interno della relazione tra la madre e il bambino si fanno più complesse, parallelamente si rende più complessa la struttura del sistema nervoso. Aumenta così il numero di connessioni tra i neuroni e si completa la mielinizzazione, ovvero il tessuto nervoso si va ricoprendo della sostanza biancastra denominata "mielina", la quale svolge un ruolo essenziale nella conduzione dell'impulso nervoso. Se si considerano gli effetti che l'amore tenero proprio della *urdimbre* primaria esplica sul tessuto nervoso si può affermare che «la *urdimbre* si fa carne». È, questo, un prodigio di tale "ordito". □

Va detto pure che per Rof Carballo, ancora prima che si instauri la relazione appena richiamata, il bambino vive in simbiosi con la madre. Al riguardo il suo pensiero, sebbene si avvalga di una terminologia diversa, richiama quello di Sigmund Freud, di Carl Gustav Jung, del filosofo Martin Buber e di molti altri psicologi e psicoanalisti della prima metà del Novecento. Più di recente, soprattutto a partire dagli anni Settanta, all'interno della psicologia e della psicoanalisi si sono affermate correnti di pensiero che pongono in luce come in realtà tale "simbiosi" non sussista neppure alla nascita. Appena nato, il piccolo avrebbe già un rudimentale "sé", in virtù del quale si porrebbe in rapporto con ogni altro essere, innanzitutto con le parti del corpo della madre e la madre stessa, e avrebbe una primordiale esperienza della sua corporeità. Tra gli autori che sostengono questa tesi,

² Vedi Id., *Urdimbre afectiva y enfermedad. Introducción a una medicina dialógica*, Labor, Barcelona 1961. Segnalo la più recente ristampa, pubblicata dalla Asociación Gallega de Psiquiatría, Vigo 1999.

menziono lo psicoanalista Daniel Stern³. Per questo studioso, sin dalla nascita il bambino ha un “mondo” con il quale è in rapporto. In tale prospettiva, l’essere umano è in-relazione con l’altro da sé sin dalla nascita (e, secondo Stern, forse anche prima). Questo nuovo orientamento di pensiero si avvale dell’osservazione, più che dalla interpretazione dell’essere umano che emerge dalla relazione terapeutica propria della psicoanalisi, come tendevano a fare diversi indirizzi teorici precedenti, sulla scia di Freud.

Termino i chiarimenti terminologici relativi al titolo della relazione prendendo in considerazione l’aggettivo “diatrofico” che - come il sostantivo di origine greca “diatrofia” - Rof Carballo ammette di assumere dallo psichiatra e psicoanalista René Spitz. A partire dagli anni Quaranta questo studioso, spesso citato dal nostro autore, conduce delle ricerche sullo sviluppo del bambino nei primi anni di vita. In particolare, egli studia il comportamento dei neonati accolti in ospedali o brefotrofi, in quanto orfani oppure abbandonati dai genitori. Spitz si avvede che questi bambini, anche se assistiti da uno staff di eccellenti infermiere che si avvicendano nell’accudirli, non presentano soltanto gravi ritardi dello sviluppo psicofisico e anomalie comportamentali, quali evidenti conseguenze della carenza di amore genitoriale, ma anche una grave vulnerabilità alle malattie. Spitz osserva che, nonostante l’adeguato tenore delle cure materiali, un numero molto elevato di questi bambini muore⁴. Anche questo può conseguire alla mancanza dell’amore tenero di una madre.

“Diatrofia” e diatrofico” sono parole proprie della terminologia, talora ardua, di alcune scienze umane. Eppure, esse rimandano a una esperienza relazionale della massima importanza per la vita di ogni essere umano. Nei primi anni della nostra vita noi abbiamo ricevuto una «tenerezza diatrofica» da parte di altri esseri umani, nella gran parte dei casi dai nostri genitori. Leggiamo quanto lo stesso autore afferma riguardo al significato dell’aggettivo “diatrofico”:

La parola “diatrofico” è stata proposta da Spitz per designare l’azione tutelare [generalmente da parte della madre] senza la quale il bambino, essere che nasce prematuramente dal punto di vista biologico, non potrebbe terminare il suo sviluppo. Grazie a questa influenza diatrofica l’uomo incorpora nel suo essere l’«eredità sociale». In greco τροφικός, aggettivo derivato da τρέφω, è «ciò che alimenta o sostiene»⁵.

2. L’espressione e l’inibizione della tenerezza: due esempi

Dopo avere chiarito il significato di alcune parole presenti nel titolo della relazione, e prima di affrontare il tema centrale della relazione, vorrei proporre non delle riflessioni teoriche, ma addurre due esempi di tenerezza – uno “mancato” e uno “riuscito” - che traggo dalla letteratura. Inizio con l’episodio di tenerezza mancata, riferito da Susanna Agnelli in

³ Vedi D. Stern, *Il mondo interpersonale del bambino*, Bollati Boringhieri, Torino 1987 (*The Interpersonal World of the Infant*, Basic Books, New York 1985).

⁴ Vedi R. A. Spitz, *Il primo anno di vita del bambino*, Giunti, Firenze, 1962, 2009, p. 92 (ed. originale: *La première année de la vie de l’enfant*, P.U.F., Paris 1958). Cfr. Id., *Il primo anno di vita. Studio psicoanalitico sullo sviluppo delle relazioni oggettuali*, Armando, Roma 1989 (*The First Year of Life: a Psychoanalytic Study of Normal and Deviant Development of Object Relations*, International University Press, New York 1965); Cfr. J. Rof Carballo, *Urdimbre afectiva y enfermedad*, cit., pp. 117-118.

⁵ J- Rof Carballo., *El hombre como encuentro*, Alfaguara, Madrid 1973, p. 222, nota 1. Tra i diversi significati del verbo τρέφω, menziono: nutrire, allevare, mantenere.

un libro che negli anni Settanta ebbe un grande successo, ovvero *Vestivamo alla marinara*⁶. Si tratta di un libro dallo stile molto semplice – come avrebbe potuto scriverlo una ragazza di terza media - nel quale l'autrice rivela, impietosamente, gli aspetti meno edificanti della personalità dei suoi familiari⁷. Evidentemente, Susanna Agnelli non ha voluto «lavare i panni sporchi in casa propria».

Ella ricorda che un giorno accompagnò una cugina al cimitero ove erano sepolti i genitori di costei, rimasta orfana in tenera età. Si trattava di una cugina meno fortunata, bruttina, con dei problemi alla vista. E, sul piano economico, era probabilmente pure una cugina “relativamente” povera. La bambina pianse molto dinanzi alla tomba dei genitori. Susanna la osservava, rimanendo un po' distante da lei. Certo, come ella stessa rievoca, non rimase indifferente. Provò tenerezza per quella parente così sfortunata. Ricorda che avrebbe voluto abbracciarla, ma non lo fece: in famiglia, nessuno le aveva insegnato a farlo. Tra i suoi congiunti nessuno aveva incarnato dinanzi ai suoi occhi la persona che sa esprimere tenerezza, empatia, commozione. Da bambini, lei e suoi fratelli, vedevano poco i familiari e trascorrevano buona parte della giornata con una educatrice francese, la quale li ammoniva, ad ogni minima marachella: «Comportatevi bene; ricordatevi che siete degli Agnelli». Né la famiglia né l'educatrice avevano trasmesso a Susanna e ai suoi fratelli il linguaggio dell'amore e della tenerezza. Forse nessuno aveva detto loro: «Tra di voi, vogliatevi bene». Probabilmente, il valore di ciò che a molti di noi appare come ciò che è più importante della vita, ovvero dell'amore, non era riconosciuto all'interno di quella pur invidiata famiglia.

Espongo ora un altro *exemplum* di tenerezza, questa volta di una tenerezza autentica e manifestata. Lo tratto dai versi finali di una poesia non molto nota di Giovanni Pascoli, *L'Aquilone*. Nei primi anni del Novecento, il poeta insegnò all'Università di Messina. In questa città, un giorno di febbraio pieno di vento e di sole, gli richiamò alla memoria quelle limpide giornate di primavera nelle quali, da ragazzo, con i suoi coetanei si divertiva a lanciare gli aquiloni. Ai quei tempi, studiava in un collegio dei padri cappuccini, vicino Urbino. Nell'*incipit* della poesia, Pascoli ricorda:

*C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole,
anzi d'antico: io vivo altrove, e sento
che sono intorno nate le viole...
un'aria d'altro luogo e d'altro mese
e d'altra vita: un'aria celestina
che regga molte bianche ali sospese
sì, gli aquiloni!...*

Un giorno, uno dei compagni di collegio morì: è noto che i morti sono onnipresenti nelle poesie pascoliane. La madre lo vestì con «l'abito buono». Alla fine, con la massima cura e tenerezza, lo pettinò, in modo da non fargli male (*ti pettinò... tua madre... adagio per non farti male*). La tenerezza di madre le faceva temere che, persino da morto, il bambino si potesse fare male. Non è forse, questa, una forma di quella tenerezza materna alla quale Juan Rof Carballo presta una così grande attenzione? E vi presta attenzione non per un sentimentalismo frivolo, ma perché, con le solide argomentazioni che possono essere addotte da uomo di scienza, può dimostrare che l'amore tenero ricevuto dall'essere umano sin dalla nascita è *necessario non solo al suo sviluppo affettivo ma, ancora più precocemente, allo sviluppo biologico*, alla crescita armonica di organi, apparati e sistemi del suo organismo, e segnatamente del sistema nervoso e di quello immunitario.

⁶ S. Agnelli, *Vestivamo alla marinara*, Mondadori, Milano 1975.

3. La tenerezza nella riflessione di Juan Rof Carballo

Lo scrivente è uno studioso di filosofia e nota con un certo rammarico che la tenerezza non è stata presa adeguatamente in considerazione dal pensiero filosofico del Novecento, il quale – ben a ragione – ha comunque prestato attenzione a vissuti quali l’empatia nonché alle più diverse passioni, gioiose o tristi, che dimorano nell’animo umano. Così, può capitare di sfogliare ponderose enciclopedie filosofiche senza scorgere la voce “tenerezza”. Comprensibilmente, la psicoanalisi e la psicologia hanno invece tributato grande attenzione alla tenerezza. I vari autori, alla luce della rispettiva prospettiva teorica, hanno cercato di porre in rilievo l’importanza e la peculiarità che essa rivela all’interno della vita affettiva dell’essere umano, pervenendo a tesi molto diverse tra loro.

Rof Carballo è ben lontano dalla concezione della tenerezza espressa da Sigmund Freud, il quale ritiene che essa sia una forma dissimulata della sessualità. Per il nostro autore, tale concezione attesta che Freud ha offerto un contributo a un processo più ampio, già in atto prima del sorgere della psicoanalisi, mediante il quale la tenerezza è stata fondamentalmente misconosciuta, “dissimulata”, dal pensiero scientifico e filosofico. Osserva il clinico galiziano:

Sembra che cominci ad essere vinta la paura che l’uomo ha nei confronti della tenerezza. Poiché la cosa certa è che la tenerezza è stata sinora sempre dissimulata, nascosta, e quando non si è potuto fare a meno di studiarla lo si è fatto travestendola con altro, ovvero chiamandola serenità, calma, sapienza, tutela, afflusso di stimoli afferenti e alcune cose ancora. Io ho preferito analizzarla con il suo nome più conosciuto: tenerezza⁸.

Rof Carballo rileva che i filosofi hanno prestato scarso interesse nei confronti della tenerezza⁹ e, di converso, riconosce grande importanza alle considerazioni svolte al riguardo dall’antropologo e filosofo svizzero Hans Kunz¹⁰. Per questo autore, la tenerezza vale a confermare l’uomo nella sua individualità¹¹ - questi ha bisogno di tale conferma già nell’infanzia – e a consolarlo del suo limite di individuo, del suo «*stare solo nel mondo ed essere perituro*, soggetto alla morte»¹². Kunz critica la tesi freudiana secondo la quale la tenerezza non è altro che un impulso sessuale raffrenato.

Per Rof Carballo, Hans Kunz pone opportunamente in rilievo la *prossimità* tra due esseri che attiene alla tenerezza, la quale, molto più della sessualità, può promuovere un vincolo duraturo tra loro. Inoltre, le “cavità” nelle quali la tenerezza trova il suo spazio sono “aperte” poiché debbono consentire al piccolo, quando sarà tempo, di uscire dall’ambito protettivo nel quale è stato allevato. Nella tenerezza si esplica pertanto una

⁸ Rof Carballo, *Violencia y ternura*, Prensa Española, Madrid 1967; ultima edizione presso Espasa Calpe, Madrid 2008. Mi avvalgo qui dell’edizione presso Espasa Calpe, Madrid 1997, dove il brano citato si legge a p. 97.

⁹ Vedi Id., *Entre el silencio y la palabra*, Aguilar, Madrid 1960, p. 253.

¹⁰ Cfr. H. Kunz, *Aggressivität, Zärtlichkeit und Sexualität. Phänomenologische und anthropologische Studien zur Psychologie und Psychopathologie*, Huber Verlag, Frauenfeld 2004. Rof Carballo pone in rilievo che per Hans Kunz la *tenerezza* è al fondo della *oggettività* (*Sachlichkeit*), quale attitudine che cerca di conoscere le cose senza interpretarle «con violenza.»: J. Rof Carballo, *Medicina y actividad creadora*, Revista de Occidente, Madrid 1964, pp. 214-215.

¹¹ «Considerata come bisogno, la tenerezza ci svela una verità antropologica, perché manifesta la necessità che ciascuno ha di protezione e di conferma della propria identità [...]»: M.T. Russo, *La ferita di Chirone. Itinerari di antropologia ed etica in medicina*, Vita e Pensiero, Milano p. 95.

¹² J. Rof Carballo, “Rosalia, Anima Galaica”, in AA.VV., *7 ensayos sobre Rosalia*, “Galaxia”, Vigo 1982, riportato in Id., *Quirón, el centauro. Consideraciones psicoanalíticas sobre la ataraxia*, Iby, Madrid 1957, p. 26.

dialettica tra la funzione protettiva e quella liberatrice. In una prospettiva più ampia, questa dialettica si riscontra anche nella *urdimbre*, in quanto questo “intreccio” protegge il piccolo e, al contempo, gli offre le condizioni per potere maturare, acquisire cognizioni e capacità e quindi vivere in seguito da uomo libero.

Rof Carballo non offre una riflessione sistematica sulla tenerezza, ma dissemina piuttosto pregevoli considerazioni sulla *ternura* soprattutto in libri quali *Violencia y ternura*, *Medicina y actividad creadora* ed *Entre el silencio y la palabra*.

Nel presentare i tratti essenziali della riflessione proposta dall'autore riguardo alla tenerezza mi avvalgo qui soprattutto del suo libro più fortunato sul piano editoriale, ovvero *Violencia y ternura*. Esso ha avuto diverse edizioni dal 1967 sino a pochi anni fa ed è tra i pochi volumi dell'autore tuttora in commercio. Il libro compendia adeguatamente il pensiero dell'autore e si rivolge a un pubblico molto ampio. Non presenta quindi le sezioni di carattere rigorosamente scientifico, dal linguaggio arduo per chi non sia medico né biologo, che altri volumi rofiani riservano alla minuta descrizione di esperimenti scientifici nonché alla anatomia e alla fisiologia del sistema nervoso.

Il titolo del volume richiama le due polarità della vita affettiva propria dell'essere umano, ovvero l'*amore/tenerezza* e la *violenza*. In effetti, la tenerezza è la forma privilegiata dell'amore all'interno della *urdimbre* primaria. Qui essa si esprime nelle modalità più diverse, tra le quali assumono particolare importanza il bacio, la carezza, l'abbraccio, l'allattamento e il gioco. Lo studioso di Rof Carballo può notare che questi tende talora a rappresentare in modo idilliaco il rapporto tra madre e bambino, anche se, da studioso della psicoanalisi, l'autore non ignora l'ambivalenza dei sentimenti che sono compresenti all'interno del mondo affettivo costituito dall'amore materno. Si pensi non solo alla gioia, al compiacimento, alla fierezza di una madre normale, ma anche alla frustrazione, alla rabbia, allo scoraggiamento, persino al risentimento che talora una madre altrettanto normale può provare nei confronti di un essere implacabilmente esigente come il suo bambino.

Si comprende che questi sentimenti siano posti in rilievo, più che dal medico galiziano, dalle autrici che hanno vissuto l'esperienza della maternità. Il pensiero femminista – e, in una prospettiva più ampia, il *pensiero femminile* – ha descritto con toni alquanto realistici il complesso di sentimenti che trova spazio nel cuore di una madre. Ad esempio, la saggista e poetessa statunitense Adrienne Rich, nel noto libro *Nato da donna*¹³, ricorda come la cura dei suoi bambini le arrecasse una grande spossatezza, e come, nei diversi momenti della giornata, ella provasse ognuno dei sentimenti che abbiamo appena elencato. Ogni sera, attendeva quindi ansiosamente il ritorno dal lavoro del marito, che le avrebbe «dato il cambio» per qualche ora nel soddisfare le continue richieste di attenzione da parte dei piccoli.

Per quanto attiene alla *violenza* - l'altro polo della vita affettiva umana trattato nel libro *Violencia y ternura* - qui mi limito a dire che l'autore, a differenza del Freud più “tardo”, tende a considerarla per lo più non come una pulsione originaria dell'essere umano, ma quale risposta a un contesto relazionale e a un ambiente che non corrispondono all'esigenza primaria di questo essere, il quale ha bisogno innanzitutto di essere amato per poi essere capace di amare. Certo, Rof Carballo riconosce pure che nel suo processo di sviluppo l'essere umano avverte altresì l'esigenza di affermarsi, di dimostrare il suo valore, di ottenere la stima degli altri. È propria di questo essere la tensione all'autoaffermazione espressa dal verbo latino *aggredi*, il quale – oltre che “assalire” – può significare «andare incontro a..., iniziare, intraprendere». Nel linguaggio corrente, essere “aggressivo” significa per lo più rapportarsi agli altri adottando dei

¹³ A. Rich, *Nato di donna*, Garzanti, Milano 1996; *Of Woman Born. Motherhood as Experience and Institution*, Norton, New York 1976.

comportamenti «sopra le righe» o tendenzialmente violenti. Tuttavia, in conformità ai significati surrichiamati del verbo *aggrede*, l'*aggressività* può designare un'attitudine fondamentale dell'essere umano, un modo creativo e consapevole di rapportarsi agli eventi della propria vita, ad «andare verso di esse», ad affrontarle per affermare la propria peculiarità personale.

In *Violencia y ternura*, l'autore prende in considerazione anche il significato che tenerezza e aggressività assumono nel mondo animale, avvalendosi degli studi condotti dagli etologi. Da medico, inoltre, egli pone in luce la rilevanza delle espressioni di tenerezza tra medico e paziente all'interno della terapia psicoanalitica e psicosomatica. L'atteggiamento dello psicoterapeuta il quale – con calma e serenità - attende il rivelarsi della verità relativa al problema che è all'origine al disagio del paziente è, in fondo, improntato a una tenerezza discreta¹⁴.

4. La tenerezza materna, risposta all'amore primario del bambino

La letteratura critica riguardante Rof Carballo ha opportunamente prestato attenzione alla rilevanza della *urdimbre* nel suo pensiero, ma, a tutt'oggi, non ha posto adeguatamente in luce l'importanza che assume la tenerezza all'interno di tale “ordito”. Lo stesso autore lamenta che molti psicoanalisti considerino ancora la tenerezza tributaria della *libido*, quale istanza asservita al *principio del piacere*. Piuttosto, a suo giudizio, *la tenerezza serve la vita*, soprattutto proteggendola quando è più vulnerabile. Leggiamo:

Certo, la tenerezza dà piacere, ma a un livello distinto dal sessuale, più prossimo al piacere che dà l'amore. Nella tenerezza la fruizione è “creatrice”; si accompagna al medesimo sentimento che nutre l'attività del medico, la quale serve il dispiegarsi della vita¹⁵.

Dopo ciò che si è detto, si comprende come per Rof Carballo la tenerezza propria della relazione madre-bambino sia una «alleanza tra empatia e piacere (*goce*)»¹⁶. Le espressioni dell'amore tenero della donna nei confronti del suo bambino *fanno tenerezza* anche a chi si soffermi ad osservarle. Ancora nel *Dizionario Devoto-Oli*, leggiamo che l'espressione *far tenerezza*, significa appunto «suscitare un sentimento di affettuosa commozione». Lo stesso dizionario, alla voce “tenerezza” segnala, tra gli altri, i significati di: «fragilità di organismi giovani». Più comune, tuttavia, è il significato di «espressione o manifestazione di fiducioso commosso abbandono nei confronti dell'oggetto amato».

Come si è accennato, la tenerezza è fattore *costitutivo* per l'uomo, quale essere il cui sistema nervoso, come si è accennato, matura soprattutto in virtù delle sollecitazioni ricevute nella prima infanzia in un contesto relazionale improntato proprio a tale attitudine. L'uomo si costituisce quale essere capace di amare in quanto è stato amato teneramente sin dalla nascita¹⁷. Generalmente, Rof Carballo riconosce le qualificazioni più rilevanti dell'amore anche alla tenerezza. L'amore materno viene incontro a una tensione psichica originariamente presente nel bambino, e che talvolta l'autore denomina

¹⁴ Vedi J. Rof Carballo, *Teoría y practica psicosomática*, Desclée de Brouwer, Bilbao, p. 579.

¹⁵ Id., *Fronteras vivas del psicoanálisis*, Karpos, Madrid 1975, p. 213.

¹⁶ Id., *Teoría y practica psicosomática*, cit., p. 578.

¹⁷ «[...] la capacità di amore dell'uomo dipende, nella sua ultima radice, dalla forma in cui è stato amato da bambino. Dal fatto che abbia avuto o no sovrabbondanza di tenerezza»: Id., *El hombre como encuentro*, Alaguara, Madrid 1973, p. 254.

amore primario, sulla scia dello psicoanalista di origine ungherese Michael Balint¹⁸, da lui citato di frequente. Si tratta di un amore puramente recettivo, ovvero di un bisogno di amore che esige imperiosamente di essere soddisfatto dalla madre. Pertanto, all'adulto esso può sembrare estremamente avido.

Se l'amore venisse inteso nella sua accezione più elevata - arrecata dal cristianesimo ed espressa dalla parola greca *agape* nonché dalla latina *charitas* - a rigore non si potrebbe parlare al riguardo di amore primario ma di *eros*. Invero, l'amore scaturisce da una sovrabbondanza del proprio mondo interiore, esige il decentrarsi da sé per rispondere alle esigenze dell'altro, è capacità di donazione. È appena il caso di dire che all'interno della *urdimbre* affettiva, almeno nei primi mesi di vita del bambino, questa forma di amore si manifesta nella madre. Di converso, nel piccolo il bisogno di essere amato e soddisfatto nelle sue necessità più elementari si rivela quale forma di quell'*eros* che è proprio dell'essere indigente, il quale si protende verso l'altro in quanto questi può offrirgli ciò che gli manca. Nel pensiero greco, l'*eros* è tensione, movimento dal più basso verso il più elevato, dal «meno essere» al «più essere».

La mancata, o inadeguata, risposta della madre alle esigenze dell'amore primario può determinare le più violente crisi di pianto e di rabbia nel bambino, il quale si mantiene placido sino a quando quello stesso amore-*eros* è soddisfatto. In fondo, per Rof Carballo, la maturazione dell'uomo quale essere capace di amare gli altri prende avvio dall'adeguata soddisfazione di questo amore primario e recettivo, ed è quindi un processo di affrancamento dall'autoreferenzialità che attiene ad esso per porsi in ascolto dell'altro e comprenderne le esigenze. L'amore maturo appare dunque al lettore del medico galiziano come una "estroversione" dell'amore primario.

Le tenerezza suscita un piacere intenso ma calmo, che sopravviene gradualmente e pure gradualmente si estingue. All'origine dell'amore parentale e della tenerezza, l'autore individua un'attitudine fondamentale dell'essere umano, da lui denominato *eros diatrofico*, diverso dall'*eros generativo* che si esplica nella sessualità procreativa¹⁹. D'altronde, talora il clinico galiziano adopera la parola "sessualità", nel senso più ampio, che comprende entrambe le forme di *eros*.

5. Tenerezza e diatrofia

Intesa nell'ampia accezione proposta da Rof Carballo, e qui richiamata, la sessualità comprende quindi al suo interno la diatrofia rivolta dall'essere umano adulto alla prole e della quale si è detto. Per il medico galiziano, la diatrofia è un'istanza biologica con «forza e realtà autonome»²⁰. L'*eros diatrofico* - ovvero la sessualità diatrofica o «aspetto "diatrofico" della sessualità»²¹ - è particolarmente importante nel modulare il rapporto tra generazioni diverse. Il bambino che gode della diatrofia del genitore impara gradualmente a imitare l'adulto nel prendersi cura dell'altro da sé, mentre il genitore, nell'esplicare tale diatrofia, tende ad adottare atteggiamenti infantili, per "sintonizzarsi" con il piccolo. Pure in questo fenomeno si riscontra il carattere mutuo, transazionale,

¹⁸ Vedi M. Balint, *L'amore primario. Gli inesplorati confini tra biologia e psicoanalisi*, Raffaello Cortina, Milano 1991 (*Primary Love and Psycho-analytic Technique*, Hogarth, London 1952).

¹⁹ Un'ampia riflessione sull'erotismo è proposta da Rof Carballo in *El hombre como encuentro*, cit., pp. 219-329. Per una considerazione analitica di tale riflessione rimando a J. L. Martín Montalvo, *Pensamiento y obra de Juan Rof Carballo*, tesi di dottorato sostenuta presso l'Università Complutense di Madrid nel 1992 (vedi le pp. 582-609 del testo consultabile sul web, in <http://eprints.ucm.es/3683/1/D1006701.pdf>).

²⁰ J. Rof Carballo, *Urdimbre afectiva y enfermedad*, cit. p. 93.

²¹ Cfr. Id., *Medicina y actividad creadora*, cit. p. 286; Id., *El hombre como encuentro*, cit., p. 222, pp. 235-237 e p. 306.

proprio della *urdimbre* affettiva. Per l'autore, l'*identificazione diatrofica* del genitore con il bambino non è una semplice "regressione" del primo, ma una radicale *modifica della configurazione*²² comunicativa. In tale contesto, la componente preverbale²³ e paraverbale della comunicazione – i gesti, gli atteggiamenti, il tono di voce, ecc. – guadagnano maggiore rilevanza rispetto alla parola nel creare un «ambiente particolarmente favorevole» allo sviluppo del bambino, se è lecito ricorrere a un'espressione dello psichiatra e psicoanalista inglese Donald Woods Winnicott, anch'egli citato dal medico galiziano²⁴. Un'analogia modificata dello stile comunicativo si riscontra nell'adulto pure in talune situazioni che lo coinvolgono emotivamente in modo molto profondo, tali da suscitare in lui, ad esempio, un grande spavento. In questi casi si può talora parlare legittimamente di regressione.

Negli scritti della tarda maturità, Rof Carballo pone in rilievo la compresenza delle due diverse forme di eros nell'essere umano. L'eros diatrofico è particolarmente rilevante nella vita della donna e la predispone alla *cura attenta* (*cuidado*²⁵) e tenera nei confronti della prole. Dal punto di vista biologico, anche l'assetto ormonale proprio della donna che ha partorito assume una grande importanza. Come osserva il clinico galiziano, in tale periodo è particolarmente elevato il tasso ematico di alcuni ormoni, che egli denomina *ormoni della cura diatrofica*, tra i quali il progesterone²⁶. Essi promuovono nella donna una marcata attitudine alla cura.

Nelle espressioni sane, sia l'eros generativo sia quello diatrofico possono aiutare l'essere umano adulto a decentrarsi da sé e a donarsi all'altro. Si può parlare al riguardo di un «eros ascendente»²⁷ che conduce l'uomo e la donna a una forma di vita più elevata: in Platone, Eros è un essere mediatore tra mondo umano e divino nonché agente di trascendenza per l'uomo.

Proprio perché l'*eros diatrofico*, ovvero la *diatrofia*, attiene all'uomo in quanto tale, (come, del resto, quello generativo), Rof Carballo considera l'uomo stesso come un *essere diatrofico*²⁸.

Va detto che l'autore, proprio per l'importanza attribuita alla cura diatrofica nella vita umana, anticipa per certi versi una riflessione etica che ha preso avvio circa quarant'anni fa negli Stati Uniti e ha avuto una significativa recezione nella cultura filosofica del nostro paese. Si tratta dell'*etica della cura*, alla quale apportano significativi contributi - oltre a filosofe, filosofi e bioeticisti - anche medici e sanitari che riflettono sugli aspetti più difficili e delicati della loro professione. Se le varie forme dell'etica del passato erano incardinate sulla "virtù", sui "doveri" o sulla "vita buona", l'etica della cura, la quale è stata promossa soprattutto da donne, pone al centro della vita morale appunto la cura. In ogni epoca della vita umana, ci si prende cura di altri oppure, soprattutto in condizioni di particolare vulnerabilità, si fruisce della cura prestata da altri. Anche questa è una *cura diatrofica*, che non corrisponde soltanto alle esigenze primarie dell'essere umano, ma "nutre" altresì la sua fiducia negli altri e la sua attitudine a sperare. Si pensi al bambino,

²² Id., *Urdimbre afectiva y enfermedad*, cit., p. 408.

²³ La componente preverbale può passare *in secondo piano* nella comunicazione tra adulti, ma ciò per l'autore non significa che vi assuma un ruolo *marginale* («L'adulto che si intrattiene con il bambino, non fa che porre in rilievo (*destacar*), se si vuole in forma esagerata o caricaturale, ciò che abitualmente e in ogni momento fa parte di ogni comunicazione interumana» (*Ivi*, p. 409).

²⁴ Vedi D. W. Winnicott, *Maturational Processes and the Facilitating Environment: Studies in the Theory of Emotional Development*, Hogarth, London 1965 (*Sviluppo affettivo e ambiente: studi sulla teoria dello sviluppo affettivo*, Armando, Roma 1974).

²⁵ In castigliano, la parola "cuidado" significa sia "cura" che "attenzione". Cfr. J. Rof Carballo, *Violencia y ternura*, cit., p. 284.

²⁶ Id., *Urdimbre afectiva y enfermedad*, cit., p. 480.

²⁷ Id., *El hombre como encuentro*, cit., p. 328.

²⁸ Id., *Medicina y actividad creadora*, cit., p. 209.

ma anche all'anziano, al malato, al disabile. Sono soprattutto costoro ad avere bisogno della cura diatrofica, per un certo periodo o per tutta la vita.

Segnatamente dall'«impulso diatrofico» sorgono talune vocazioni, come quella del medico e dello psicoterapeuta²⁹. In altri tempi, tra le vocazioni diatrofiche figurava quella del cavaliere, il quale si poneva al servizio degli essere umani più deboli. A giudizio dello scrivente, una forma di tenerezza diatrofica può peraltro trovare spazio in alcune relazioni asimmetriche, come quella tra maestro e allievo (il primo “nutre” e stimola l'intelligenza e la sensibilità del secondo), e quella tra il direttore spirituale e colui che viene da lui guidato (qui il “nutrimento” e il sostegno riguardano lo spirito).

Anche la diatrofia del medico presta attenzione all'uomo più vulnerabile, in quanto minato dalla malattia, anzi «malato di abbandono»³⁰. L'eros diatrofico che si manifesta nel rapporto con un paziente «contratto in se stesso» per la sofferenza che prova, può aiutarlo a riscoprirsi quale essere capace di “aprirsi” all'amore anche nella precarietà della sua condizione. Segnatamente nella psicoterapia, l'organo più importante di tale diatrofia è la parola del medico.

6. La tenerezza nella costituzione dell'essere umano

Secondo Rof Carballo, la *tenerezza costitutiva* si è esplicitata nella evoluzione che ha condotto all'affermazione della specie umana, ovvero nella *filogenesi*³¹ e si esplica altresì nella vita di ogni essere umano appena nato, ovvero nella *ontogenesi*. Per quanto attiene alla filogenesi, si può affermare che un essere così vulnerabile come l'uomo alla nascita è potuto sopravvivere – e quindi giungere all'età adulta e riprodursi – solo in virtù di una tenerezza diatrofica particolarmente spiccata negli adulti della specie *homo sapiens*, e soprattutto nel sesso femminile.

Per quanto riguarda l'ontogenesi, dopo ciò che si è detto appare chiaro che, sin dalla prima infanzia, l'essere umano è “modellato” proprio dalla tenerezza³². Nelle parole dell'autore:

È la tenerezza che costituisce l'uomo nella sua capacità di contatto per le cose e per gli altri esseri, che lo rende capace di una «relazione di oggetto», ovvero uomo capace di maturare normalmente³³.

²⁹ «Ciò che ha mosso l'interesse del terapeuta e che lo ha indotto a decidersi di esserlo, contro ogni vento e marea, nonostante le difficoltà che gli si sono frapposte, è una necessità inconscia – diversamente motivata – di porre in gioco, in modo attivo, il suo impulso tutelare, diatrofico»: Id., *Fronteras vivas del psicoanálisis*, cit., p. 78.

³⁰«[...] enfermo de desamparo»: Id., *Medicina y actividad creadora*, cit. p. 259. Qui l'analisi di Rof Carballo distingue l'eros *diatrofico* in senso proprio – volto, come si è visto, alla nutrizione e alla cura del bambino - da quello *anaclitico*, che offre al piccolo soprattutto protezione e sostegno in virtù del contatto con la madre. È la carenza di questa ultima forma di eros a determinare la *depressione anaclitica* riscontrata da René Spitz nei bambini privi di cura parentale e alla quale si è fatto cenno. Cfr. Id., *Violencia y ternura*, cit., p. 390.

³¹ Vedi *ivi*, p. 218.

³²*Ivi*, p. 206.

³³Id., *El hombre como encuentro*, cit. p. 318. Cfr. Id., *Violencia y ternura*, cit., p. 381 e p. 392 («[...] la risposta della tenerezza, necessaria all'uomo, è ciò che lo *costituisce* in quei livelli complessi della sua persona dai quali scaturisce l'autonomia, l'iniziativa, la creatività, la plasticità dello spirito.»). Riguardo alla tenerezza che costituisce l'uomo quale essere sociale, vedi ancora, nello stesso volume, p. 385.

La tenerezza è per il medico galiziano una *realità biologica* che, come la vita stessa, non può essere compresa dall'intelletto analitico, il quale tenderebbe a scinderla in presunti "elementi"³⁴. Egli scrive:

La tenerezza, con il suo impetuoso fluire, può essere contaminata – è generalmente lo è – da altri fattori spuri: utilizzazione del bambino per soddisfare necessità inconsce, narcisismo dei genitori, fame di potere, complesso di castrazione, ecc. *Però, dietro a tutto questo, vi è una realtà biologica primaria che si distrugge allorché è analizzata*³⁵.

La tenerezza autentica non è per Rof Carballo la "sublimazione" di pulsioni elementari, come per la *vulgata* freudiana. È vero, piuttosto, che essa è *sublimazione* in un altro senso, quale forma *sublime* della vita affettiva, che comunque si può degradare a una modalità di relazione la quale, più che amare teneramente l'altro, lo manipola e lo strumentalizza.

Come si è detto, all'interno della coppia (o, meglio, Diade) madre-bambino, nel periodo della *urdimbre* primaria è improntata alla tenerezza la risposta della madre ai "segnali" che il piccolo le invia per manifestare le sue esigenze primarie: la tenerezza è la "contropartita" delle necessità del piccolo³⁶, corrisponde alla sua indigenza fin dalla nascita³⁷. Si pensi allo scambio di "coccole"³⁸: l'«essere piccino» del bimbo suscita espressioni di tenerezza nella madre, e il compiacimento per le coccole ricevute induce in lei la gioiosa disponibilità ad offrirgli ancora tenerezza. Scrive Rof Carballo:

Il linguaggio primo che l'essere umano percepisce è quello della tenerezza, in tutta la sua ricchezza misteriosa e per noi remota e dimenticata. È il gesto raffrenato, la carezza che ricrea la sua soavità, il bacio con la sua infinita ricchezza sfumata, l'espressione verbale che per essere compresa ricorre a balbettii e diminutivi, la carineria (*carantoña*), gli atteggiamenti solleciti, le attitudini protettive, le norme del ricoprire, il tono di voce, regredito nel suo modularsi a i suoi elementi più semplici e intellegibili, il mondo del sorriso, dalle mille sfumature, il gioco, il vigilare attento, e mille cose ancora: il tepore della pelle della madre, il contatto soave, la brusca lontananza e il conforto dell'approssimarsi, l'olfatto, questo mondo per noi arcano e quasi dimenticato, il sussurro (*musitar*) amoroso, le prime sensazioni dei muscoli che sciolgono il loro torpore, il proprio dolore, e il mistero della propria aggressività che, improvvisamente, inspiegabilmente, ci fa male³⁹.

La tenerezza, che l'autore presenta qui nelle sue diverse espressioni, ha comunque una sua *misura*, un'intrinseca sobrietà. Una tenerezza troppo "sostenuta" si rivela inautentica, e non può costituire l'attitudine relazionale adeguata nei confronti di un essere che deve affrancarsi in seguito dalla tutela parentale⁴⁰. Va tenuto presente, inoltre, il rischio della deriva verso forme di aggressività, al quale è soggetta una tenerezza priva di "misura". Si pensi, ad esempio, a una donna insoddisfatta del suo matrimonio, la quale può rivolgere al figlio una "tenerezza" eccessiva, spuria, cercando in tale modo di compensare la sua frustrazione affettiva. È evidente che questa "tenerezza" può nuocere al bambino.

³⁴ Vedi J. Rof Carballo, *Teoría y practica psicossomática*, cit., p. 578.

³⁵ Id., *Violencia y ternura*, cit., p. 391.

³⁶ Vedi *ivi* p. 228.

³⁷ *Ivi*, p. 274.

³⁸ Cfr. P. Balestro, *Le terapie delle coccole. Parlare l'amore*, San Paolo, Cinisello Balsamo- Mi 1993. L'autore, da psicologo, prende in considerazione le più svariate espressioni della tenerezza, non solo il bacio e la carezza, ma anche l'abbraccio, lo sguardo, la stretta di mano e altre ancora.

³⁹ J. Rof Carballo, *Medicina y actividad creadora*, cit. p. 44.

⁴⁰ Id., *Violencia y ternura*, cit., p. 241.

7. Un contributo alla fenomenologia della tenerezza

Nelle pagine di Rof Carballo sono rari i riferimenti alla tenerezza paterna o, più in generale, alla tenerezza nell'uomo adulto. Per il nostro autore, la tenerezza si manifesta soprattutto all'interno della relazione asimmetrica tra madre e bambino, ha bisogno di spazio e tempo e, anzi, «si prende tutto il suo tempo». Le sono necessarie la «mancanza di fretta (*ausencia de prisa*)», il «carattere calmo (*sosegado*)» e l'«indifferenza alla tirannia del tempo»⁴¹. Il bambino si nutre di tenerezza diatrofica, la madre gioisce nell'offrirgliela, senza curarsi del tempo. In tale modo, ella non vuole anticipare il periodo della *urdimbre* di ordine, nel quale la tenerezza lascerà sempre maggiore spazio a quella fermezza – della madre, e soprattutto del padre – con la quale verranno trasmesse al bambino norme di comportamento e proibizioni.

Anche in virtù dello scambio di tenere effusioni con la madre, il piccolo prende coscienza del suo corpo come “totalità”, della pienezza del suo essere che va acquisendo una progressiva autonomia dalla figura materna. Allorché si avvicina il periodo della *urdimbre* di ordine, che una madre adeguata è in grado di riconoscere, la tenerezza manifesta il suo carattere transitorio, l'“instabilità”⁴² che le è propria: in un certo stadio dello sviluppo infantile essa deve cedere la preminenza ad altre connotazioni del rapporto genitore-figlio. Nel periodo della seconda *urdimbre*, si afferma l'esigenza di ordine, la quale comporta anche l'attenzione al tempo, ovvero alla scansione temporale dei diversi compiti che ormai il bambino è capace di svolgere. Eppure, anche all'interno della *urdimbre* di ordine la tenerezza trova un suo spazio e assolve una funzione importante, educando il bambino a modulare le diverse forme di contatto con l'altro⁴³. Si instaura ora un *ritmo alternativo* tra tenerezza e ordine che è funzionale all'adeguato sviluppo del bambino e del fanciullo⁴⁴. E anche da adulto, lo ammetta o no, l'essere umano avrà sempre bisogno di tenerezza..

L'opera scientifica di Juan Rof Carballo pone in luce le conseguenze – gravi come quelle di una «avitaminosi maligna» - della mancanza di tenerezza sofferta dall'essere umano nell'età evolutiva («Le realtà necessarie affinché nasca lo spirito, la tenerezza e la tutela, quando sono negative, hanno l'immenso potere di configurare, in forma distruttiva, il destino dell'uomo»⁴⁵). Sono consapevoli di tali conseguenze i giovani degli anni Sessanta che, nel protestare contro la guerra del Vietnam, scandiscono lo slogan: «Insegnateci a essere due volte più duri e due volte più teneri!»⁴⁶.

Per Juan Rof Carballo, colui che da bambino è stato accudito senza un'adeguata tenerezza, da adulto soffrirà, tra l'altro, della mancanza di quella sana attitudine alla relazione con gli altri che, come si è visto, è uno dei “frutti” più buoni di una *urdimbre* adeguata.

⁴¹ *Ivi*, p. 260.

⁴² «[...] la tenerezza tutelare è *instabile*; presto si converte in ordine e, a sua volta, l'essere tutelato, per l'inesorabilità della crescita, esige un riadattamento costante della tenerezza [...] Ciò che va rafforzando la struttura più intima dell'uomo è questo *ritmo alternativo* [tra tenerezza e ordine] la cui chiave è nella instabilità essenziale della tenerezza»: Id., *Violencia y ternura*, cit., p. 229.

⁴³ Id., *El hombre como encuentro*, cit., p. 318.

⁴⁴ Cfr. Id., *Violencia y ternura*, cit., p. 230

⁴⁵ Id., *Rebelión y futuro*, cit., p. 345.

⁴⁶ *Ivi*, pp. 323-324.